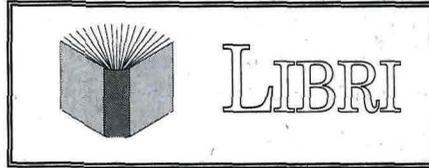


**E**ccellentissimi re, in età giovanissima cominciai a navigare e continuo ancor oggi. La stessa arte induce chi la segue a desiderare di conoscere i segreti di questo mondo”, scriveva Cristoforo Colombo nella sua lettera ai Re Cattolici del 1501. Personaggio grande ma dal carattere difficile e dalla biografia spesso non chiara, lo scopritore dell’America è stato spesso oggetto e vittima di scorribande da parte di studiosi a volte anche seri, più spesso dilettanti e/o sensazionalisti, che hanno cercato di dimostrare sue origini diverse da quelle indicate dalla tradizione: catalane, portoghesi, ebraiche, perfino polacche. Docente all’Università di Genova, Gabriella Airaldi spiega come in realtà Colombo era genovese non solo e non tanto perché lo dimostrano vari documenti e testimonianze, quanto soprattutto perché solo un genovese avrebbe potuto concepire e compiere un’impresa come quella da lui compiuta. “Le radici della globalizzazione



Gabriella Airaldi

**COLOMBO**

Salerno, 200 pp., 13 euro

affondano nel cuore del Medioevo”, ci spiega. Ma “da tempo la storiografia internazionale ha stabilito che l’apertura alla conoscenza del mondo, l’uso dei metodi e degli strumenti intellettuali e sperimentali per avviare questo processo e diffonderlo prima di tutto in Europa e poi nel mondo è un’operazione innescata dagli Italiani. Questa luce passa anche attraverso il dinamismo dell’esperienza, la fame di conoscenza e le ‘invenzioni’ tecniche e tecnologiche che essa porta con sé”. Ed era appunto con

questo know how tipicamente italiano e ancor di più genovese che Cristoforo Colombo si presentava.

Del Mediterraneo, il “mare navigabile” per eccellenza del mondo medievale, Genova era il più grande porto, e “la più atlantica delle città italiane”. Tipicamente genovese era la sua tecnica della colonizzazione, tipicamente genovesi erano gli strumenti giuridici con cui trattò con i Re Cattolici, e tipicamente genovese era anche la sua proiezione verso occidente: un’espansione “elastica nel modello e sempre più ampia nello spazio”. Insomma, le ipotesi fantasiose sulle sue origini restano “un problema di chi – in ogni tempo – non usa correttamente gli strumenti di lettura che la storia stessa ci offre. E’ evidente che Colombo, passando dal suo mondo alla Castiglia, abbandona alcune sue abitudini, compresa la lingua usata: ma non dà segno invece di voler abbandonare gli strumenti culturali sui quali si è formato”.

